

L'anniversario A 90 anni dal delitto l'ultimo volume degli scritti

Matteotti, non solo martire antifascista ma simbolo della lotta al totalitarismo

di ARTURO COLOMBO

Giacomo Matteotti è stato ucciso il 10 giugno 1924, e in occasione del 90° di quell'efferato assassinio (ricordato oggi a Milano a Palazzo Sormani, alle 18, insieme a quello dei fratelli Rosselli) esce l'ultimo volume dei suoi *Scritti e discorsi vari* (Pisa University Press, pp. 323, € 30), a cura di Stefano Caretti, uno studioso dell'Università di Siena, che fin dal 1983 si dedica al recupero dell'intera opera. E uno dei meriti di Caretti emerge subito, appena si avverte che per lui Matteotti non va solo considerato come «simbolo della lotta contro il fascismo e i regimi totalitari» ma occorre farne conoscere soprattutto «la complessa personalità di studioso e politico». In questa prospettiva emergono le varie tesi sostenute fra il '1907 e il '24, che coinvolgono fin dal 1908 le dure polemiche fra l'Associazione dei proprietari e le Leghe dei lavoratori, proseguono nel 1911 con Matteotti che ribadisce quanto occorra «che i lavoratori non si scoraggino ma intensifichino e rafforzino le loro leghe», e trovano ulteriore conferma nell'intervento alla Camera nell'agosto del '21, quando Matteotti sostiene che «a tutte le categorie di dipendenti dello Stato dev'essere dato ciò che è necessario per vivere e per mantenere la loro posizione». Nessun appello, però, alla violenza rivoluzionaria (cara, invece, a certo socialismo estremista) ma continuo richiamo alla «necessità di unione delle forze proletarie», insistente appello a ogni attività «che irrobustisce, infonde fiducia e coraggio», e insieme radicale rifiuto di quel sistema elettorale, allora dominante, che non assicurava il voto a ogni cittadino ma rendeva elettori solo in base alle disponibilità economiche, o — come precisa a Montecitorio l'11 maggio 1920 — «in quanto si possiede una vacca, un mulo, un pezzo di terra, un pezzo di casa...». L'opposizione al governo Mussolini, che stava degenerando in regime, è subito netta, come la diagnosi espressa nel '23: «Presso il fascismo è già in atto una collaborazione con le destre, i liberali, la democrazia-sociale, se non anche con i popolari». E non meno perentorio: «Tutti fanno a gara a dichiararsi disposti a collaborare col governo fascista». Per troppo tempo — spiega Caretti — Matteotti è stato «ricordato solo per il delitto del 10 giugno visto come evento isolato, e non come la conclusione di un coerente percorso intellettuale e politico».

